

ORIZZONTI

NAPOLI Riapre oggi al pubblico lo storico spazio in cui il grande Eduardo allevò i suoi teatranti, togliendoli dalla strada. La sala avrà un cartellone vero che inaugura con la storia del processo che vide D'Annunzio contro Scarpetta

■ di Valeria Parrella / Segue dalla prima

Teatro San Ferdinando si alza il sipario sulla città

EX LIBRIS

*Adda passa'
'a nuttata*

Eduardo De Filippo

L'ANTOLOGIA Nei «Quaderni», commissionato dallo Stabile, gli scritti di Massimiliano Virgilio, Marcello Anselmo, Piero Sorrentino Giovani scrittori napoletani raccontano il quartiere

Così la storia - «a lieto fine» non posso giuraci, ma senz'altro a scorrimento felice - del Teatro San Ferdinando, lo storico Teatro di Eduardo De Filippo, per intenderci, il luogo fisico in cui egli accolse, di più, allevò i suoi teatranti, traendoli dalla strada e innescando in essi le potenzialità artistiche che la fatica, l'abbandono, il tedio di queste terre amano subissare. Donato dalla famiglia De Filippo al Comune di Napoli, è diventato una nuova sala del teatro Mercadante, preso in gestione e organizzazione dallo stesso, con la dicitura «San Ferdinando - Teatro Stabile di Napoli».

Ammetto un conflitto d'interessi: sono membro del comitato artistico del teatro di cui sto parlando. Lo ammetto a patto che chi si denudi il sintagma nominale dall'odiosa connotazione giuridica. È l'umanità a fare da garante in tal senso: quella visione globale della vita, dell'uomo come animale sociale, che tendeva a non escludere nulla, a non chiudere la vita in compartimenti stagni,

Il teatro di Eduardo, il San Ferdinando di Napoli, inaugura oggi il suo nuovo corso con la pubblicazione di un'antologia edita dal Mercadante: *Quaderni del San Ferdinando*. Dai *Quaderni* pubblichiamo l'incipit del testo scritto da Massimiliano Virgilio: *Came strappa pelle*.

■ di Massimiliano Virgilio

Pina capi subito che qualcosa non andava, mentre Eduardo costeggiava l'Orto Botanico a bordo della sua 850, con la faccia grigia più grigia del grigio topo della carrozzeria. Aveva diciotto anni, e con rispetto parlando era una ragazza scetata assai. Eduardo di anni ne aveva ventidue, e da quando anche a Napoli erano iniziate le occupazioni all'università tempo per dare esami non ne aveva. Invece aveva trovato lavoro come segretario economo

presso l'Istituto Caracciolo in via S. Maria Antesaecula, nella Sanità, dove si era diplomato ragioniere pochi anni prima e dove Pina frequentava il penultimo anno. Il segretario e la studentessa. Come in un film di Albano e Romina. Ogni mattina Pina andava da via Sant'Eframo Vecchio, dove abitava con i genitori e i due fratelli, alla chiesa di S. Maria degli Angeli alle Croci, dove insieme al suo segretario percorreva mezzo chilometro nella 850 grigio topo. Mezzo chilometro durante il quale si scambiavano copiosi baci nel traffico di via Foria, che allora era persino più trafficata di oggi. Poi, quando arrivavano nei pressi della scuola, Pina scendeva dalla macchina senza farsi notare - non sia mai - mentre Eduardo parcheggiava prima di andare a lavoro.

Ho promesso solo verità, come il mago Gemaro, lo so, però non resisto alla tentazione di im-

maginare mentre parlano tra loro. Lui che fa: «Pini, spicciati, te ne devi andare. Non sia mai ti vede qualcuno». E lei che non scolla dall'appiccicargli un altro bacio e che risponde un po' stizzita e un po' laconica: «Sì, sì, me ne sto andando, Eduà. Guarda, me ne sono già andata!» Quella mattina, però, non deve essere andata così.

Eduardo, mio padre, si era trasferito da pochi mesi in via Guglielmo Gasparini, a due passi dall'Orto Botanico. Ci viveva con i suoi genitori e con l'unica sorella ancora zitella. Mamma casalinga, papà rappresentante di cosmetici e una fame atavica. Si era messo in testa che doveva tinteggiare le pareti di casa da cima a fondo. Questo fatto se lo ricorda bene, perché il giorno che aveva deciso di mettersi a tinteggiare le pareti era il giorno in cui ammazzarono Bob Kennedy.

«Perché proprio quel giorno?» gli chiedo quando vado a trovarlo, dopo aver deciso di raccontare questa storia.

«Che vuol dire?»

«Perché hai deciso di dipingere casa il giorno che è stato ammazzato Bob Kennedy?»

«E io che ne so?»

«Chi dovrebbe saperlo?»

«Un motivo non c'è?» mi risponde con sguardo spiritato. «Però era quel giorno, non me lo posso scordare. Il giorno in cui ammazzarono Bob

Kennedy». Si era lanciato nell'impresa a giugno, e dopo cinque mesi ancora non se ne vedeva la fine. Ormai Bob Kennedy era bello che sepolto, l'autunno cominciava a farsi sentire, la casa era un campo di battaglia dalla mattina alla sera. Per non parlare delle preoccupazioni al lavoro, all'università, della fame atavica, delle trenta rate di trentamila lire da pagare per l'850. Per esperienza personale posso dire di conoscere la faccia di mio padre mentre pensa a una rata da pagare. Grigio topo pure quella.

Prima di mettersi a tinteggiare aveva preso delle informazioni. Non ci si poteva buttare a capofitto senza chiedere a qualcuno pratico del mestiere, perciò si era rivolto a un appaltatore del quartiere di cui quarant'anni dopo non riesce a ricordare il nome. «Teneva un negozio di antiquariato in via Foria» dice.

«In via Foria dove?» gli chiedo sperando che gli venga in mente qualcosa, un nome, un angolo di strada.

«In via Foria» ribatte lui irritato. Spesso i ricordi escono in maniera confusa. «Comunque, deve essere morto. All'epoca era già vecchio decrepito» aggiunge in tono così freddo da ghiacciarmi lo stomaco. Il vecchio decrepito, e certamente morto appaltatore, era un artigiano del posto, nonché uno dei tanti antiquari che ancora oggi affollano via Foria.



Un gruppo di ragazzini davanti al Teatro San Ferdinando

a non privilegiare l'eccessiva specializzazione sulla perdita della visione globale. Per i latini un conflitto d'interessi sarebbe stato un confluire, un «urtare» di ciò che ti interessa, di ciò che ti desta curiosità fino all'amore. La maggior parte delle persone che conosco, che lavorano in quel teatro - dalla logistica agli attori -, che conducono la loro vita in questa città con il loro mestiere o con la loro arte vivono questo conflitto di interessi. I preti non fanno solo i preti, ma anche gli assistenti sociali. Gli attori non fanno solo gli attori ma anche gli insegnanti. Gli insegnan-

Donato dalla famiglia De Filippo al Comune è diventato un nuovo spazio del Mercadante preso in gestione dallo stesso

ti non fanno solo gli insegnanti ma anche i mediatori culturali. Gli avvocati non fanno solo le udienze ma anche gli sportelli per l'immigrazione. Gli scrittori vanno nelle carceri e sui Sert.

Ma si eviti di confondere quanto scritto con un orgoglio campanilistico: l'unico comparto dell'universo a cui mi interessa di affermare l'appartenenza è quello degli esseri viventi, le declinazioni di questo stato sono casuali, non sento di portarne né la colpa né l'onore, solo: vivo qui, queste cose vedo, queste racconto.

Il Teatro San Ferdinando riapre dunque, non più a spicchi e bocconi, ma con un cartellone vero, una campagna di abbonamenti, una programmazione che tiene conto di quel complessissimo scenario che è Napoli città-stato e che è sì imposto da sempre come la sua quinta naturale. Inaugura con *Delitto di Parodia* (regia di Francesco Saponaro), la storia del processo che vide Gabriele D'Annunzio in opposizione a Eduardo Scarpetta, reo - secondo l'accusa - di aver portato sulle scene la contraffazione non autorizzata del-

la tragedia *La figlia di Jorio*, storia resa fruibile e popolare, leggibile a vari livelli, dalla scoppettante drammaturgia in vernacolo di Antonio Marfella e le prove talentuose di Gianfelice Imparato nella parte di Scarpetta e Peppe Servillo in quella di D'Annunzio. E inaugura il suo nuovo corso con la pubblicazione di un libro (!). *Quaderni del San Ferdinando* è il titolo di un'antologia di scritti a carattere narrativo-poetico commissionati dal Teatro Stabile a sei scrittori - Rossella Milone, Davide Morganti (Palmieri), Massimiliano Virgilio, Marcello Anselmo, Igor Esposito, Piero Sorrentino (note di colore: sono tutti napoletani, il più giovane ha trent'anni il più maturo quarantacinque, due di essi sono insegnanti di cui uno precario a Mantova) - sul tema del quartiere che ospita il teatro: una raccolta di storie sul campo che potesse essere principio e serbatoio di una nuova stagione. Tirata in cinquemila copie e destinata agli abbonati e agli spettatori delle tre sale (Mercadante, Ridotto, San Ferdinando) è una silloge che porta in sé, oltre alla bellezza, anche il carattere raro dell'essere so-

bria, in distribuzione gratuita, pensata e realizzata da un teatro pubblico per il pubblico, cioè per le persone. Sembra di vedere la cultura che fa il suo mestiere: fa la cultura, non il profit. E ha un titolo che porta in sé un sostantivo plurale: *Quaderni*, che sta per i quaderni - fisici o mentali che siano - con cui gli scrittori hanno attraversato le strade in cerca di storie, ma anche con l'immagine che questo sia solo il primo di una serie. Con la volontà che le cose continuino, che i progetti abbiano lungimiranza e non si fermino dove e quando sono stati pensati, che non siano attaccati ai nomi e alle persone ma abbiano la forza di procedere e crescere. Giacché è in quell'essere piccoli guardiani di piccoli mondi, in quel consacrarsi all'*après moi le déluge*, che si può indicare il fallimento della classe politica meridionale, il tedio di cui si parlava a proposito dei napoletani di De Filippo, ciò contro cui De Filippo ha lavorato nel San Ferdinando, e a cui si cerca oggi di garantire continuità. Fin qui le intenzioni, del rimanente non v'è certezza. Perché la prudenza è d'obbligo quan-

do un intero governo rimbalza con continui scandali sulle pagine dei giornali, quando uno scrittore viene minacciato di morte per aver usato libera parola su pagina libera, quando si chiudono le scuole invece di aprirle, si rinfocola l'idea infondata della razza, si lascia che l'esercito e le forze di polizia assedino le nostre città. E proprio per questo è d'obbligo anche dedicarsi alla cura dell'altro da sé, sperare e gioire.

© 2008 by Valeria Parrella
Published by arrangement with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara

Nello spettacolo «Delitto di Parodia» recitano la parte dei protagonisti Gianfelice Imparato e Peppe Servillo